

A nord, lungo il filare dei cipressi  
una trave di quercia lentamente  
marciva nascosta fra le erbe. I tarli  
hanno lavorato, ma il nocciolo è sano.  
Certo sosteneva una casa in pericolo.  
Ora serve un fine meno onesto.  
Una panchina di legno e di ferro  
per completare un raro tramonto.  
L'ho chiamata la panchina della meditazione  
interrotta, a causa dei venti piovosi l'inverno  
e l'estate, le tane dei ragni nelle vene del legno.  
Ragazze irragionevoli talvolta vi si siedono  
ragazze satelliti, contente di aggirare  
simili alla luna che le coglie alle spalle  
un pianeta che va attorno a una stella.

La guerriglia si sposta di notte  
sul lunotto di un orologio al quarzo.  
Fossero ultrasuoni, al raggio decisivo  
della luce, quella giusta...  
Ma con la luna nuova tutti tocca la stessa sorte.  
Alzarsi nel buio, strisciare nell'obbligata trincea  
lungo le pareti, senza centro di gravità, arrancare  
prendere un po' d'acqua, perderne altrettanta.

Questo inseguire un ricordo  
dietro i pensieri di passo  
questo volerla rimettere in asse  
nel tempo, *quella* immagine  
e quella soltanto, la riscoperta  
di noi, ex nuotatori, ex camminatori  
lungo una riva mai così amica e deserta  
in un'estate mai così umanamente sperduta.  
Puntini in fila, sprofondati in se stessi  
più s'allontanano, più s'assomigliano.  
Un istante della spiaggia può cancellarli  
e io che vi seguo, nell'abbacinante zoppia  
chiedendomi se ne avrò abbastanza, di voi.

L'inverno del duemila  
e sette saltammo l'inverno.  
Come in un capriccio di Goya  
l'autunno cominciò e non finì  
se non, a primavera, con le mosche  
che non erano mai morte, dentro  
uno specchio inquieto e velenoso.  
I cittadini quasi non si accorsero  
del premeditato tepore  
immersi com'erano nel  
traffico delle loro imprese  
quotidiane - solo qualcuno  
talvolta si svegliava di notte  
con un piede più gonfio, coi  
capelli scomposti, per quanto  
tagliati di recente, le bluse  
dei pigiami arrotolate sui ventri  
o in totale nudità sotto i piumoni.  
In campagna ogni gemma soffriva  
nel falso turgore dei getti traditi  
dal sole caldo di quelle giornate  
che dai prati emanavano una  
intraprendente erba incolore.

Riversi di sghimbescio  
nel cortile degli avanzi  
oltre il guardaroba  
dove sono custoditi  
i cimeli degli artisti  
fra i portmanteaux  
e le vuote ombrelliere  
adibite agli accessori  
giacciono i potenti signori  
incappottati, in atto ancora  
di alzare un braccio, in segno  
di trionfo o di rassicurazione.  
Per ammirarne il profilo  
adagiato sulla tempia  
il naso spezzato, il testone  
cariato dalla polvere  
per l'arte del grande formato  
nel cortile della Tetriakov  
non si paga il biglietto.